

Il 27 giugno 1980 fu abbattuto il Dc9 dell'Itavia: un atto di guerra che ha spezzato la vita di 81 cittadini innocenti

Ancora oggi nessuno ha fornito una spiegazione. Inoltre, sappiamo che Stati amici spiavano il governo italiano in carica

Ustica, una ferita nella dignità nazionale

DARIA BONFIETTI

«Ustica, ustica come ustione, Ustica è una ferita» recita Marco Paolini. Ustica è certamente una ferita dolorosa nel cuore dei parenti delle povere 81 vittime innocenti della strage, ma Ustica diventa sempre più una ferita nella dignità di questo Paese. Il giudice Priore, alla fine della più lunga e tormentata inchiesta della storia giudiziaria italiana ci ha inchiodati alla verità: «l'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto». Ma non basta: oggi sappiamo che nessuno ha dato spiegazione su quanto accaduto, ma che addirittura Stati

amici spiavano il governo italiano in carica per conoscerne le intenzioni, le misure prese per cercare di raggiungere la verità. Da documenti ufficiali, dalla documentazione dell'attività dell'ambasciata americana a Roma, emerge la prova dell'intercettazione di un dialogo telefonico tra un presidente del Consiglio della Repubblica italiana, l'onorevole Amato, e il ministro della Difesa in carica, onorevole Andò. Il fatto è già in sé gravissimo, ma si deve sottolineare che l'intercettazione è mirata ad un particolare «passaggio» della vicenda di Ustica: il ministro Andò mostrava pubblicamente di non voler tener borseggiare oltre i limiti della decenza intellettuale alle posizioni dei militari e nello stesso tempo si dichiarava non completamente soddisfatto della collaborazione americana alle indagini della nostra magistratura. In quel periodo «faceva scalpore» il ritrovamento sul fondo del mare

non casuale, ma a conclusione di una traccia radar rilevata, di un serbatoio americano da aereo da caccia, ma di quel serbatoio che recava ancora evidenti numeri e matricole per l'identificazione gli americani si dichiaravano, inspiegabilmente, non in grado di fornire notizie. Quindi i movimenti del governo, quando mostravano di allontanarsi dalla linea di piatta accettazione delle posizioni militari, erano attentamente sorvegliati, come erano sorvegliati, anche questo è un fatto gravissimo che emerge dalla documentazione, gli sviluppi dei lavori delle commissioni peritali che indagavano per scoprire le cause dell'incidente. Si parla apertamente di un informatore che tiene ben al corrente gli americani sugli sviluppi dei lavori della Commissione ministeriale Pratis. La procura della Repubblica di Roma ha avuto modo di osservare, al riguardo, «che gli Usa spiassero l'Italia non costituisce una novità», era

stato lo stesso giudice istruttore Rosario Priore, a conclusione degli accertamenti, a puntare il dito contro il silenzio e il comportamento anomalo di quei Paesi stranieri, nostri alleati, che non hanno fornito quelle risposte che l'autorità giudiziaria di Roma cercava per individuare le cause dell'abbattimento del DC9 dell'Itavia avvenuto il 27 giugno 1980. Nonostante questo, la gravità dei fatti, che vengono ora alla luce in maniera inequivocabile, non ha bisogno delle mie considerazioni, incide direttamente sulla correttezza dei rapporti tra Stati sovrani. Si deve aggiungere che proprio negli ultimi giorni si è verificato un altro episodio altamente significativo: nell'aula della corte d'Assise di Roma che processa i generali ai vertici dell'Aeronautica ai tempi della Strage di Ustica è arrivato un netto e inaspettato diniego alla collaborazione da parte della Cia. In base all'articolo 5 del trattato di

mutua assistenza internazionale in materia giudiziaria che stabilisce che uno Stato può negare collaborazione per non pregiudicare la sua sicurezza o i suoi interessi essenziali, la Cia non ha voluto fornire le informazioni in suo possesso riguardo la vicenda del Mig libico caduto misteriosamente sulla Sila. Quindi per non danneggiare gli interessi Usa non ci può essere nessun contributo alla chiarificazione di un episodio oscuro, che i più mettono in collegamento con la strage di Ustica, ma di cui si fatica ad individuare gli interessi strategici per gli Usa. Gli interessi americani nella vicenda cominciano ad essere particolarmente ingombranti e inquietanti se portano le ambasciate allo spionaggio ai danni dei paesi amici ospitanti e a negare collaborazione per la ricerca della verità in un episodio che pur ha portato alla morte di ottantuno innocenti cittadini italiani. Voglio a questo punto ricordare che in un recente intervento televisivo,

nel programma Report dedicato ai segreti e alle stragi, l'ex Presidente della Repubblica, senatore Francesco Cossiga, ha avuto modo di affermare che l'unico vero mistero italiano è la strage di Ustica e che rimane tale in quanto custodito dai militari, probabilmente non italiani. Si tratta di una affermazione importante, certamente non avventata, e che deve fare riflettere perché viene da un uomo politico che all'epoca dei fatti era presidente del Consiglio dei ministri e che poi è stato presidente della Repubblica. Cossiga, come ha confermato proprio al processo al quale ho appena fatto cenno, fu completamente tenuto all'oscuro di quanto era accaduto non solo nella notte della tragedia, ma anche del grande lavoro militare a partire dalla mattina successiva, gli fu detto esclusivamente che l'aereo era caduto per cedimento strutturale e quindi non c'era stato nessun interessamento da parte militare. Da qui

la sua affermazione «sono stato fatto fesso». Queste, mi pare, sono le notizie che accompagnano quest'anno l'anniversario e che mi fanno sperare che al dolore dei parenti si accompagni finalmente un gesto in difesa della dignità nazionale. L'onorevole Amato da presidente del Consiglio in carica ebbe a dire che reputava necessario trovare la forza di guardare negli occhi i responsabili degli Stati che hanno avuto a che fare con la vicenda di Ustica, Francia, Usa, Libia, Gran Bretagna, per chiedere di porre fine ad ogni tipo di indugio e svelare definitivamente ogni più recondito particolare. Oggi proprio queste nuove conferme di interessamenti e particolari non svelati devono indurre a più precisi impegni. Sapranno il governo, le massime istituzioni dello Stato trovare le forme più opportune per l'accertamento della verità e a salvaguardia della dignità nazionale?

L'incertezza dei lavoratori esposti all'amianto

GIOVANNI BATTAFARANO

Sull'amianto, un governo inconcludente e indeciso a tutto, lascia nell'incertezza decine di migliaia di lavoratori. I fatti. All'inizio della legislatura, i Ds e altri gruppi di opposizione presentarono vari disegni di legge di revisione della legge 257/92, che prescriveva la fuoriuscita dall'amianto e riconosceva determinati benefici previdenziali ai lavoratori esposti. A suo tempo, la 257 è stata una legge importante, ma dieci anni di sua applicazione ne hanno palesato incongruenze e omissioni, tanto da far maturare l'esigenza di una - come dire - manutenzione straordinaria della stessa. Il ddl presentato dai Ds ricalcava largamente il testo unificato cui si era pervenuti nello scorcio finale della precedente legislatura, anche attraverso un serrato confronto con Inps - Inail - Confindustria - Cgil Cisl Uil. Nell'attuale legislatura, la Commissione Lavoro del Senato ha elaborato ancora una volta un testo unificato, per la verità abbastanza vicino al ddl Ds - Ulivo. Nella Finanziaria 2003, sono state stanziati notevoli risorse, ancorché insufficienti, per i lavoratori esposti all'amianto. Senonché, il governo presenta un suo disegno di legge, nettamente peggiorativo del testo unificato. Prima zeppa. Vengono presentati in Commissione i necessari emendamenti, neanche tanti (150, due terzi dell'opposizione, un terzo della maggioranza). Insomma, c'erano (ci sono!) tutte le condizioni per procedere

rapidamente. Invece, da quattro mesi si è fermi. Da quattro mesi, il governo non fornisce alla Commissione Bilancio del Senato la scheda tecnica per la valutazione finanziaria del provvedimento. Seconda zeppa. Qualche giorno fa, il ragioniere generale dello Stato ha comunicato ufficialmente il suo parere assolutamente contrario all'ulteriore corso del provvedimento. Terza zeppa. Migliaia di lavoratori esposti, molti dei quali seguono attraverso Internet i lavori della Commissione sull'amianto, sono profondamente delusi e preoccupati. Il rischio che si corre è che, senza l'approvazione del provvedimento, i soldi stanziati in Finanziaria possano prendere altra destinazione. Il sospetto diffuso è che tale trasferimento sia già avvenuto. Intanto, sulla base della vigente normativa, migliaia di lavoratori esposti sono costretti a sottoporsi ad un costoso e faticoso contenzioso giudiziario, per veder riconosciute le loro aspettative, mentre Inps e Inail non ricevono direttive chiare dal governo. Insomma, anche sulla tutela dei lavoratori esposti all'amianto e sulla bonifica dei siti inquinati, il governo Berlusconi non sa produrre altro che paralisi e confusione. È troppo pretendere che il governo si faccia vivo e comunichi al Parlamento e ai lavoratori che cosa intende fare?

*Senatore Ds - Ulivo

Battista e il Corriere: ancora uno sforzo

LUIGI MANCONI

E, così, Pier Luigi Battista si è arreso. Ha chiesto «venia» (testuale); e dunque, siccome mi è molto simpatico e maramaldeggiare è sempre ingeneroso (oltre che inelegante), mi fermo qui. Non senza aver fatto notare che - anche nella resa - c'è un galateo da rispettare e uno stile da onorare. Cosa che Battista fa solo in parte: ma già questo ci sembra un segnale di buona volontà e una promessa per il futuro. Dunque, per quanti non hanno avuto cuore di seguire le diverse tappe del confronto (e li capisco), riassumo: il contenzioso si basava su due questioni: una opinabile e una fattuale. Quella opinabile resta, ovviamente, irrisolta: e lascia distanti e inconciliabili, appunto, le opinioni mie e quelle di Battista. Quest'ultimo ritiene che il Corriere della Sera del 3 giugno 1977 «cancellò» Indro Montanelli, occultandone la figura e mettendone in ombra l'identità di vittima di un attentato delle Brigate Rosse. Io penso, invece, che il Corriere fece una scelta giornalistica non solo legittima, ma opportuna: assai simile, peraltro, a quella fatta da La Stampa (il quotidiano su cui scrive Battista).

Fin qui le valutazioni. Poi, ci sono i fatti. Su questi, Battista rovina due volte. Una prima volta quando, utilizzando le virgolette (per segnalare, dunque, una citazione presentata come testuale e come riportata alla lettera), scrive che il Corriere parlò solo di «un giornalista»; e aggiunge: «senza menzionarne le generalità». Falso. Il Corriere non scrisse così. Non parlò affatto di «un giornalista». Come si è ampiamente dimostrato. E non solo. Battista scrive che «tutti, ma proprio tutti i giornali» (si noti quel «ma proprio tutti») avrebbero messo «il nome di Montanelli nel titolo». Beh, non andò affatto così: il giornale su cui Battista scrive fece un titolo praticamente identico a quello del Corriere. Battista lo deve tardivamente riconoscere e chiedere «venia» (senza ricordare, curiosamente, che proprio della Stampa si tratta). Ma a questo si limita. Non chiede «venia» per quel «un giornalista» che, con leggiadria, ha fittato, a forza, in un titolo del Corriere che sul Corriere mai è apparso. Come direbbe il marchese de Sade: «ancora uno sforzo».



14 novembre 2002, il Papa alla Camera chiede un gesto di clemenza per i carcerati. Tutti ascoltano e promettono di intervenire. Ieri al Senato la destra ha strangolato l'indulto.

la foto

segue dalla prima

I nostri morti ci dicono

In tutti i messaggi arrivati dalla resistenza - in tutte le affermazioni fatte da ex esponenti del partito Baath e dagli sciiti - si è sempre parlato di «invasione anglo-americana» o di «occupanti americani e inglesi». Non è difficile capire come sia stata tesa l'imboscata. Gli americani hanno cominciato a prendere un po' troppe precauzioni in questo periodo, sono costantemente circondati dai loro carri armati e da mezzi blindati, per proteggerli nel loro palazzo di marmo da dove conducono l'occupazione. E allora perché non puntare a un obiettivo più avvicinabile, come gli alleati degli americani? Ovviamente, le reazioni a questo gesto orribile sono state altrettanto prevedibili. Si è trattato di un attacco «vigliacco», «deprecabile». E così che abbiamo descritto anche gli attacchi contro i soldati inglesi a Aden, Cipro e in Malesia, nell'Irlanda del 1920, in Kenya e in Palestina. Perché il punto è che, al di là del fatto che Tony Blair se ne renda conto o meno, noi stiamo giocando ancora una volta a fare gli occupanti coloniali - e ne stiamo pagando il prezzo. Accadde la stessa cosa nel 1917. Il generale Stanley Maude proclamò che la forza di invasione inglese era arrivata a «liberare» il popolo iracheno - e non a conquistarlo - ma nel giro di tre anni le sue truppe erano state abbattute, con la stessa crudeltà usata contro i giovani soldati inglesi. Centinaia di soldati riposano ancora nel grande cimitero militare a Baghdad. Per una terrificante ironia della storia, questo primo attacco contro gli inglesi - quello più grande contro la forza di occupazione dall'inizio dell'invasione irachena dello scorso marzo - è avvenuto a poche miglia dalla scena della sconfitta inglese della prima guerra mondiale, a Kut al-Amar, quando l'intero esercito, stremato per le malattie, si arrese ai turchi ottomani e venne portato, in una lunga marcia della morte, verso l'Anatolia. Come hanno potuto fare questo proprio a noi, che siamo andati a liberarli? Questo diventerà un ritornello che sentiremo molto spesso d'ora in avanti. La guerriglia, come gli inglesi ben sanno, è una forma brutale di conflitto. Non fa distinzione tra occupanti «buoni» e «cattivi», tra americani che uccidono degli innocenti e Tommy Atkins, con il suo soffice berretto - non sembra anche a voi di essere tornati a bloody sunday, la domenica di sangue del 1972? - che sapeva che quando si uccide un innocente, si soffre per quanto è accaduto. Ci sono ovviamente altre due domande che bisogna porsi. Quei soldati inglesi non erano stati inviati in Iraq per trovare le armi di distruzione di massa? E visto che sembra proprio che non ci siano queste armi, perché quei soldati hanno perso la vita?

Robert Fisk
copyright The Independent
traduzione di Sara Bani

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma


 Certificato n. 4563
 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa
 del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei
 Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale
 murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964621/7/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Sebe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 25 giugno è stata di 144.460 copie

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**